

LA VITA NUOVA

Giornale Popolare Settimanale

LIBERTÀ'

POTERE

DOVERE

CONDIZIONI: Esce ogni domenica — per Trapani a domicilio un trimestre L. 1, 20 — un semestre L. 2, 40 — un anno L. 4, 80 — un foglio separato cent. 10.
Le inserzioni a cent. 12 la linea, riprodotti cent. 7 — meno di 8 linee L. 1. — Non si ricevono lettere non affrancate. — I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere e i plichi dirigersi: Al Direttore del Giornale LA VITA NUOVA — Trapani, via S. Francesco, N. 11.

AVVISO

SOCIETÀ' COOPERATIVA LA VITA NUOVA

Oggi (26) alle ore 7 p. m. nella Congrega del Purgatorio i soci azionisti della Cooperazione sono convocati in adunanza generale:

1° Per l'approvazione dello Statuto.

2° Per la nomina delle cariche.

Non sarà ammesso alcuno che non sia firmato nella scheda degli azionisti.

La importanza di questa prima riunione determinerà, ne siamo certi, i soci a non mancare.

Pel Comitato iniziatore

GINO DE' NOBILI

APPENDICE

ISTRUZIONI AD UN POPOLANO SULLA COOPERAZIONE

(Continuazione, Ved. N.º 16.)

PARTE SECONDA

I.

Ai nostri giorni il lavoro, come tutte le cose che l'uomo ha creato per i suoi bisogni, ha subito e subisce una trasformazione radicale.

Lo sviluppo delle potenze meccaniche in modo che si sostituisce il vapore, là dove prima doveasi impiegare la forza muscolare dell'uomo e dell'animale; l'accrescimento della forza produttiva, l'agglomerarsi dei capitali, l'estendersi delle relazioni marittime ed internazionali dei popoli etc. son tutte cause

ASILO INFANTILE

Nel numero scorso abbiamo fatto parola dell'istituto femminile, oggi gettiamo uno sguardo allo asilo d'infanzia, l'uno e l'altro in condizioni differentissime.

Quando in quello la cura, l'amore di farlo progredire, l'impegno di sempre migliorarlo abbonda, in questo è totale abbandono.

La Direttrice di quest'asilo signora Granata in Mollica ha tutte le doti per occupare quel carico, buon metodo, pazienza ed affettuosa amorevolezza per quei fanciulletti. E piuttosto che tenersi a far da direttrice fa essa stessa ogni giorno e tutto il giorno da maestra, e ciò perchè vi si mantengono due maestre neppure patentate, e che probabilmente non sarebbero atte ad averne, due maestre che, mentre si tende all'unità della lingua, esse non sanno parlare l'italiano, e però quei fanciulletti sono obbligati a pensare e parlare nel dialetto. E se quei fanciulli non avessero presente di continuo la voce e

la cura della Direttrice, che li fa così svelti come sono, così ben disciplinati, che per 12 ore intere stanno allegri ad imparare come se giocassero, diremmo che quell'istituto sarebbe meglio il chiederlo.

Ma non perchè la buona volontà di una sola lo fa andare, gli è ragione da lasciarlo continuamente in quello abbandono.

Un istituto d'infanzia per prima condizione ha bisogno di essere spazioso ed aerato, ha bisogno di luoghi di ricreazione, che sia vera ricreazione, e non una stanzaccia umida, con un finestrino vicino al tetto da dove nemmeno si vede il cielo. — Un istituto infantile ha bisogno di grandi stanzoni bene illuminati e ben battuti dall'aria, non come queste piccole oscurissime umide e puzzolenti, per latrine vicine, e soprastanti.

Un asilo infantile ha bisogno di un luogo per la ginnastica e questo non l'ha. — In una parola nessun luogo è meno proprio per servire da asilo in-

perchè il lavoro e l'industria prendessero un aspetto tutto diverso, assumessero delle proporzioni colossali per la moltiplicazione dei prodotti ed il loro smercio presso tutti i popoli e gli uomini di ogni rango sociale. In tal modo la concorrenza non si fa più fra i cittadini di un paese o fra i connazionali, ma fra i diversi popoli del mondo.

Così il lavoro isolato, resta schiacciato da quello che aiutato delle potenze meccaniche si genera nelle grandi officine, mentre il vapore e le relazioni internazionali fanno che il mondo fosse il mercato di quei prodotti.

Gli zolfanelli ed il lavoro così trasformato produce una massima produzione, con un minimo spreco di capitali e di lavoro in modo che il prodotto può smerciarsi ad un prezzo bassissimo al quale non può mai far concorrenza il prodotto del lavor manovale il più intelligente ed attivo.

Hai tu mai entrato in uno stabilimento a filare? ivi non sono impiegati che pochi uomini per dirigere la macchina, dei ragazzi e delle fanciulle per attaccare i fili che si rompono, eppure quella macchina fa il lavoro di migliaia di filatrici; come è possibile che la donzella nella sua casa potesse far la concorrenza? Così è di tutti i prodotti moderni, essi si sono trasformati, in modo che può dirsi ben a ragione che il lavoro isolato non può esister più. Qual cosa più semplice di un zolfanello? eppure vi hanno delle fabbriche colossali per confezionarlo? così puoi dire della pasta che prima era il lavoro delle donzelle etc. e di tutti i lavori manovali; il sarto stesso, il barbiere, il fabbro ferrajo etc. non possono più lavorar soli; essi restano schiacciati dai grandi stabilimenti. Ed ancora non siamo che al principio di questa grande trasformazione industriale, pella quale i pro-

infantile che questo. Poi è proprio un edificio abbandonato non vi si spende mai un centesimo, e ciò prova che l'amministrazione di quell'edificio è poco ben tenuta.

È da più tempo che si parla della scelta di un nuovo locale da servire come asilo, ma a nulla si è pensato.

Ora sappiamo che si ha di mira il convento di S. Elisabetta.

A noi la scelta pare pessima: 1° perchè è un punto troppo basso, e però poco battuto dall'aria; 2° perchè da quanto sappiamo è un luogo umidissimo, e con poca acqua; 3° perchè la spesa a renderlo atto al nuovo ufficio, sarebbe grande, e quasi da farlo a nuovo.

Nella scelta di un nuovo locale per asilo infantile, noi non sapremmo tollerare, e lodare il solito costume, di sprecar danari per un luogo che sin dapprima si ha la convinzione di esser provvisorio, noi crediamo che dovendo spostarsi da dove è al presente, deve pensarsi a collocarlo in luogo dove non sarà mai più mutato, e però fare una volta la spesa, occorrendo aprire una pubblica sottoscrizione per la fabbrica di un asilo d'infanzia, il quale fosse in luogo elevato e nelle condizioni proprie di un asilo.

Se il convento di S. Domenico potrebbe con una buona spesa rimanere in perpetuo un buon asilo, noi consiglieremmo a volgere là l'attenzione, perchè quello è il più elevato luogo della città, perchè là è abbondante l'acqua, ed è punto centrale del paese.

Raccomandiamo frattanto alla commissione dello asilo infantile di badare alle maestre, nè si creda che sia lieve

dotti hanno per mercato il mondo, e si confezionano e si vendono sempre ad un prezzo più basso, in modo che sono accessibili ad un numero maggiore di persone, ed accrescono così la prosperità universale!

Cosa resta a fare all'operaio? maledire a questo progresso industriale, e sospirare i tempi in cui colle mani smoveva la terra? riprodurre il fatto dei minatori di Cornovaglia contro Bolton e Watt inventori della macchina a vapore o quelli degli operai di Chorley quando al cospetto di un buon nerbo di truppa e di poliziotti ruppero la fabbrica da filare dirizzata dal suo inventore Arkwright?

Oggi però il pensiero istesso di un simile attentato è un delitto, perchè è conosciuto che per le macchine si accresce il prodotto, e quindi si rende accessibile a tutti pel prezzo ribassato, e che ricreato di più quel prodotto

la cura che abbisogna per la educazione infantile, nè che bisogni poca intelligenza. E da quella età che s'indirizza alla vita sociale, e se le maestre non sono atte a comprendere la importanza della educazione alla età infantile, vizieranno lo indirizzo di quelle creature.

LETTERA DI MAZZINI

Togliamo dall'AMICO DEL POPOLO di Palermo la seguente lettera, che il Grande Apostolo dell'Unità Italiana indirizzava all'associazione democratica **Fede e Lavoro** di Palermo.

Fratelli,

Ebbi la vostra del 19. Ricambio d'eguale affetto quello che m'esprimete. E dalle vostre parole desumo un conforto che mi vien caro in oggi da ciò che odo e vedo.

Ho fede in voi; siete giovani, e siete figli d'una terra dove le parole e i fatti generalmente armonizzano. E di fatti, da prepararsi risolutamente e concordemente, è urgente bisogno.

L'Italia, nata appena, minaccia dissolversi; la corruzione invade, scendendo dall'alto, le membra della nazione. Il dualismo, inevitabile conseguenza del sistema che regge, tra governo e governati fondato il primo sopra una teoria di *resistenza*, costretti i secondi a una abitudine di *diffidenza* e d'ostilità, svia da ogni concetto di unità e d'armonia l'intelletto italiano e ne immiserisce la nativa potenza in guerricciuole meschine e locali, puerili per l'umanità, dannose alla patria. La miseria crescente e le ingiuste tasse aspreggiano le moltitudini e le fanno proclivi ad ascoltare il linguaggio di chi attribuisce quei mali alla tentata unità.

Il dubbio sottomente alla fede. E sulla bandiera dell'Italia risorta sta scritto il disonore di Lissa e Custoza. E, disonore più grave, il divieto ereditario di Francia ci toglie Roma e ridice ogni giorno alla Europa: l'Italia ha minacce, non fatti.

se ne fabbrica in maggior quantità, e gli operai invece di essere mandati a casa senza lavoro, sono ricercati per l'accresciuto bisogno di braccianti. Quanti operai di più non impiega oggi Birghman o Monhester per la macchina a filare e come per esse i tessuti sono accessibili a tutti, non è d'uopo che lo dica, tu stesso puoi conoscerlo. Restar solo? Ma egli resterà schiacciato dagli altri. Dunque non gli resta che andar colla corrente del progresso, mettersi nella grande via di lavorar coi sussidii tutti del moderno progresso, e superare, se è possibile, gli altri, fare che i suoi prodotti potessero far concorrenza a quella degli altri popoli, e che quindi ottenessero uno smercio per tutto il mondo.

Ecco la sola via, logica, giusta e progressiva che resta all'operaio ed alle nazioni, nel gran regno della produzione, fuori di

O quanto diciamo d'amor di patria, di dignità dell'anima, di giusto orgoglio italiano è menzogna, o questa situazione non può, non deve durare.

Per qual via possiamo escirne?

Per una sola, e voi nella vostra lettera l'aditate; bisogna ridare al popolo l'iniziativa.

Il popolo d'Italia deve sostituire la propria azione ad ogni altra; sostituire la nazione: esprimerne con un patto la fede, le tendenze, i bisogni: ordinare un'autorità composta dei più saggi e virtuosi che amministri e svolga progressivamente le norme contenute in quel patto.

Oggi noi non abbiamo unità di nazione, e bisogna dirlo a quanti sospettano che le condizioni attuali derivano dall'Unità. Non abbiamo unità materiale: non abbiamo la nostra circonfenza, la cerchia delle Alpi italiane occupata tutt'altra dallo straniero: non abbiamo il nostro centro, Roma. E non abbiamo unità morale, perchè appunto non abbiamo un patto, discusso e votato dai delegati del popolo intero, che definisca il concetto di doveri e di diritti in virtù del quale i ventisei milioni d'italiani sorgono a farsi nazione. Dal non avere unità materiale derivano la necessità del nostro esercito, la soggezione alle minacce o al raggio dello straniero, l'incertezza dell'avvenire e quindi il ritegno dei capitati e l'impossibilità di ogni sviluppo normale all'industria, d'ogni pacifico svolgimento del problema sociale. Dal non avere una solenne definizione della vita nazionale conseguita in un patto derivano gli arbitrii dei governanti, l'anarchia morale dei governati, la diffidenza meritata d'una autorità senza base, l'inefficacia delle opposizioni parlamentari, la serie fatale di equivoci per entro la quale si aggirano i migliori tra noi, la politica d'interessi parziali o di impulsi che affatica l'Italia.

Non abbiamo punto di partenza comune, nè fine determinato, nè metodo. Erriamo nel vuoto, in balla dell'egoismo, degl'istinti e del caso, senza coscienza della forza che è in noi e della missione che Dio e la nostra tradizione ci assegnano.

quella non v'è che la povertà e la miseria; poichè niuno potrebbe sottrarsi da quell'onda del progresso oggi che meco sono sfondate le barriere che cingevano la China!

II.

Mettersi alla corrente del progresso, iniziare il lavoro sussidiato dai grandi motori meccanici, ecco la via che deve scegliere l'operaio e la nazione; in questo modo soltanto l'operaio e la nazione possono sostenersi nel mercato mondiale e non esser miseri.

Glì è questa una verità che più di ogni altro abbiamo bisogno di conoscere noi Italiani, che siamo pur troppo bambini nel regno industriale. Percorri tutta la nostra bella penisola, paragona i suoi prodotti con quelli

Roma, le nostre Alpi, il patto non possono venirci, ogni uomo dovrebbe oggimai esserne convinto, se non dal popolo fatto padrone della propria terra, dei propri mezzi, delle proprie forze in mano attualmente di uomini che non sanno o non vogliono usarne.

Lavorate, o giovani, senza posa a preparare, ad affrettare quel giorno. Stringetevi in uno, perchè il popolo, sapendovi uniti, vi creda forti e acquisti fiducia in voi.

Serbando alle vostre fratellanze quel tanto d'indipendenza che vi parrà necessaria o giovevole aderite a una formula generale di associazione, abbiate un sol nome simbolo di unità nel programma, formate esercito, ordinatevi da per ogni dove a piccoli nuclei seguenti le stesse norme generali. Raccogliete, come meglio potete, mezzi tra voi, e con essi armatevi, affratellatevi coi popolani: sono il braccio dell'avvenire. Affratellatevi coi molli buoni che nell'esercito sentono, di fronte all'insulto straniero, la vergogna della inerzia. Sia il vostro apostolato temperante, amorevole nel linguaggio: sacrificate alla redenzione della madre comune gli incerti sospetti, i dissidii individuali; accogliete festosi quanti accettano sinceri il vostro programma: non li richiedete del loro passato, ma della moralità: visate severi le apostasie; scrutate a fondo le deviazioni, ma soltanto per decidere se furono dettate dall'egoismo o da un errore dell'intelletto, una illusione distrutta oggi dai fatti: schiudete agli illusi un tempo, oggi ravveduti, le vostre file: soltanto stringetevi, ogni qualvolta voi guardate all'azione in falange serrata a quanti non cessero ad illusioni. L'energia richiesta da un'azione iniziatrice non è da sperarsi dagli illusi di ieri.

E soprattutto, parlate il vero. Bandite da voi reticenze, tattiche, calcoli d'opportunità, ipocrisie: arti vietate di materialisti corrotti, che schiusero tre secoli addietro la via della tomba all'Italia e agevolarono d'allora in poi tutti i tradimenti e tutte le codardie che ve la mantennero. L'Italia non sorgerà davvero fuorchè moralizzandosi; e voi non potete sperare di moralizzarla se non mostrandovi

degli stranieri; e questa verità ti si farà più evidente. Tranne poche eccezionalità, noi non abbiamo nè macchine, nè industrie, noi non produciamo, e, quasi tutto, siamo obbligati a comprare dagli stranieri, e spesso vendiamo loro le materie prime di quei prodotti che poi compriamo confezionati. Nella stessa agricoltura che ci è naturale, noi siamo assai addietro; il nostro vino che è naturale al nostro suolo, trova poco smercio all'estero anzi noi ne ritiriamo da fuori.

Ecco il motivo per cui siamo poveri malgrado le denotate ricchezze, e siamo bambini quantunque ci dissero che abbiamo il primato per tutto il mondo. Però non disperiamo, ed io son lieto in vedere che ogni italiano è oggi compreso di questa verità; e quando una verità è compresa non può tardare l'epoca dell'attuazione; ed io la credo

ad essa altamente, inesorabilmente morali. Pensiero, parola, azione rappresentino in voi l'unità umana.

La finzione è codarda e impotente. Ogni transazione col male è sleale sempre e quasi sempre fatale.

E finchè vivo, abbiatemi, nella fede e nelle opere, fratello vostro

28 marzo 1868.

GIUSEPPE MAZZINI.

BIBLIOGRAFIA

L'Editore G. B. Rossi di Livorno ha pubblicata la 3a edizione del **PIEVANO ARLOTTO** di F. D. GUERRAZZI, un bel volumetto in 16° di 96 pagine, al prezzo di lire una, che spedisce franco di spesa in tutto il regno a chi ne farà domanda allo stesso editore.

IL PIEVANO ARLOTTO

DI F. D. GUERRAZZI

Un vol. in 16.° Terza ediz. L. 4.

Mandare vaglia postale o francobolli all'editore G. B. Rossi di Livorno, per ricevere l'opera franca col mezzo della posta.

Paceco 17 aprile 1868.

Sig. Direttore,

Il fatto che siegue, entrando nel cerchio delle anomalie, merita a dritto un posticino nel giornale che ella dirige.

Nello scorcio della precorsa settimana tre detenuti, condannati alla pena di anno uno, per sentenza resa dal Tribunale circondariale, per due sere di seguito, verso le 11 p. m., sortirono pacificamente da queste carceri per la mediazione d'una finestra, lasciata loro aperta ond'evitare la respirazione d'un'aria poco carica d'ossigeno, cui rientrarono verso le 4 a. m. senza che d'alcuno della forza fossero stati veduti. Risortiti per la terza sera e pervenuti all'estremità del paese furono incontrati da questo Comandante la stazione dei RR. Carabinieri, e dallo stesso ricondotti

sebbene ancora sieno troppo zeppi di pregiudizii.

Ritornando ora al nostro assunto, mi piace ripeterli come all'operaio oggi non resta che la produzione in grande, facendosi aiutare da tutti i sussidi che il progresso industriale moderno ha saputo inventare. Or come arrivare a questo scopo?

Tu hai già conosciuto, come varii operai miseri, unendo i loro risparmi arrivarono a prendere in affitto un magazzino e farsi negozianti di tutto quanto bisogna per loro alimenti; or bene collo stesso metodo si può arrivare ad esser produttori; uniscano i loro capitali e le loro braccia; invece di aprire ciascuno una bottega in cui lavora solo; uniscano i capitali creino un officio in cui lavorino in comune.

È questa la via che devono tenere gli ope-

in prigione. — Pertanto si è dovuto conoscere in seguito che i tre detenuti in una di quelle sortite avevano commesso un furto nella contrada di Nubbia giurisdizione di questa, e che nel punto dell'eseguimento del furto in parola uno dei tre fu riconosciuto dal derubato.

Per tal fatto il custode delle prigioni, contro cui si è già incoato un procedimento penale trovasi in carceri: sventuratamente ancora sopra le spalle di costui è piombato per questa volta il noto adagio: di carcerieri carcerati!..

B.

VARIETÀ

AD UN ELETTORE — F. D. GUERRAZZI

Vuol Ella notizie? Non ne ho: — se vecchie, eccole!

Corso forzoso della carta confermato.

Legge del Macinato accettata.

Feste per matrimoni reali.

Fosse per morti plebei.

Indigestione in alto.

Fame in basso.

Pazienza popolesca asinina.

Prepotenza di ladri vecchi e nuovi, inferociti dello *Statu quo*, perchè mutamento per essi significa corda o galera.

Libertà inaridita.

Diluvio universale di viltà.

Turpe gara in Parlamento e fuori, di liberali vietati. — Non Le basta?

Vendicatore nessuno.

Livorno, 16 marzo.

(Dal Presente)

Il *Courrier Français* pubblica la seguente notizia, che sarebbe importantissima, se non potesse essere smentita: « Un'alleanza offensiva e difensiva

rai in Italia, essi avranno meno difficoltà a vincere, degli operai inglesi e francesi mentre ancora nella nostra nazione, non abbiamo i grandi stabilimenti come all'estero; e perciò il loro incipiente officio non è schiacciato dalle vecchie fabbriche dei grandi intraprenditori, da lunghi anni in esercizio come in quei paesi.

La cooperazione pel capitale lavoro, ecco il gran mezzo per trasformare la produzione in Italia e renderla in modo che elevasse la condizione dell'operaio e della nostra Nazione ancor bambina nel gran mondo industriale.

Ecco quanto ti spiegherò in questa seconda parte della cooperazione.

A. ALAGNA SPANÒ

(Continua)

sarebbe sul punto di conchiudersi tra gli Stati Uniti d'America, la Russia e la Prussia, nell'aspettativa di minacciati avvenimenti.

« Il viaggio a Parigi di mons. Malaret si riferirebbe a questo fatto, e avrebbe per iscopo di apparecchiare un contrappeso a questa temuta alleanza, con un' alleanza tra Francia, Italia ed Austria, a cui s' aggiungerebbe anche la Spagna.

« L' Italia avrebbe già dichiarato di non potersi partecipare, e di voler serbare la più stretta neutralità. »

Corre voce essersi scoperti molti agenti segreti americani venuti in Europa, da quanto pare, per rendere pan per focaccia agli intrighi napoleonici in America nel tempo della grande guerra civile.

I deficit e i crescit — Il *Dovere* di Genova scrive le seguenti parole:

Abbiamo in Italia *deficienze ed abbondanze*.

L'oro, *deficit*, come l'argento e il bronzo.

Il credito pubblico, *deficit*, come la logica.

L'entrata, *deficit*, come la fortuna pubblica.

La morale, *deficit*, come la poesia.

La sicurezza pubblica, *deficit, deficit!*

La giustizia, *deficit, deficit, deficit.*

La buona amministrazione, *deficit.*

Il senso comune, *deficit.*

Ma per contrario.

Il brigantaggio, *crescit.*

Il latrocinio, *crescit.*

La carta, *crescit* cogli usurai.

La ciarlomania, *crescit* coi deputati.

La fame, *crescit* colla libertà del commercio.

Lo scialacquo, *crescit* coll' economia politica dei cortigiani.

Il disordine, *crescit* coll' ordine monarchico.

E lo scredito contro il Parlamento è già arrivato al punto che un deputato in conferma d'una tesi, può leggere alla Camera queste parole: « Al Parlamento isolato dalla coscienza nazionale, non rimane che seguire la sua via fatale e uccidere sé stesso. »

Togliamo dall' *Italia*:

Si assicura che nel progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giu-

stizia ieri alla Camera, venga proposta la riduzione dei tribunali a cento, a quindici quella delle Corti d' appello, e l' altra delle Corti di cassazione ad una.

Leggiamo nel *Nuovo Periodo* di Cantanzaro:

Ci assicurano che la Procura Generale ha ricevuto un rapporto ufficiale che constata la sventura di sei cittadini periti per fame in un paese della provincia di Reggio!!!

Dai giornali stranieri giunti oggi rileviamo una notizia abbastanza importante, cioè la spedizione fatta dalla Francia di una gran quantità di fucili Chassepot alla Danimarca.

AVVISO

AGLI ASSOCIATI MOROSI

Rendiamo avvisati tutti quegli associati al nostro giornale, i quali non hanno pagato il primo trimestre che nel numero venturo pubblicheremo i loro nomi, e con quel numero sospenderemo lo invio del giornale.

L' Amministrazione.

COMPAGNIA D' ARMI

Sono di già accaduti i primi furti nelle nostre campagne, la raccolta è vicina, e i proprietari è con ragione che reclamano la sicurezza.

Se ragioni personali hanno fatto tardare d' istituire la compagnia dei militi a cavallo, oramai non è più tempo di barcamenare. Il sig. Prefetto deve prevenire i mali che potrebbero nascere.

È però che noi esprimendo il voto di tutti i proprietari reclamiamo la pronta attuazione della compagnia a cavallo.

GINO DE' NOBILI — Direttore

CARLO PIZZITOLA — Ger. respons.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Marsala 19 aprile 1868.

Sig. Direttore,

Si piacerà inserire in cotesto suo giornale

la sottoscritta mia protesta a quanto con inattesa nota 18 aprile corrente N. 89, mi viene partecipato, nei seguenti termini, dal signor Pretore di Marsala.

« Il signor Procuratore del re con gentile nota del 15 volgente, carico 2° N. 429 ha scritto quanto segue:

« Manifesto alla S. V. per sua intelligenza e per darne avviso allo interessato, che con Decreto reale del 15 marzo scorso registrato alla Corte dei Conti a 26 detto, il signor Figlioli notar Giuseppe venne nominato vice Pretore del Mandamento di Marsala, e che egli potrà immettersi in possesso senza la presentazione del relativo decreto.

« La interesse nel tempo far sentire al signore avvocato Vinci Carlo, che il Ministero non ha creduto conveniente accogliere la di lui dimanda per riammissione, ed annullare di conseguenza il real Decreto 3 novembre 1867 col quale veniva egli revocato dalla carica. — Il Pretore — G. Dimiceli. »

È strano, signor Direttore, o altri scrivesse una petizione valendosi del mio nome, o una mensogna scappa dalla bocca di uno delle Eccellenze nella seconda parte della soprascritta nota, quella colla quale il Ministro della giustizia vuole far credere, non si sa perchè, l'esistenza d'una mia domanda tendente ad ottenere la riammissione nella carica di vice-Pretore, dalla quale fui remosso per avere abbandonata la residenza in tempo di colera.

Lo sappian tutti — Non avendo ambizione alcuna, se questa possa nascere per la miseria d'una vicepretura; trovandomi nelle funzioni per condiscendere al Pretore avvocato Dimiceli, io benedissi al decreto che mi revocava dalla carica, solo me ne valse ad argomento per dire, non per me, ma nello interesse generale, puerile ed ingiusto un governo, il quale scende a destituire un vice Pretore che non remunera, e ciò a causa di allontanamento dalla residenza, alla quale, per l'art. 13 ordinamento giudiziario, egli, salvo rivesta ad un tempo la qualità di uditore, non è vincolato come ogni altro funzionario dell'ordine giudiziario.

Questo ho detto e dico apertamente, in questi sensi, bene o male, ho protestato e protesto in faccia al Governo, in faccia a tutti, senza che però mai io abbia pregato il sig. Ministro od altra autorità o rappresentanti qualunque, per essere riammesso in funzioni; giacchè ben mi so che le cariche, a preferenza le esclusivamente onorifiche, non si chiedono, ma si ottengono col diritto del merito.

Apprenda, almeno il paese in cui vivo, i sensi di questa pubblica e solenne mia protesta.

Mi creda con istima

Suo

CARLO VINCI.

Tipografia di G. Modica Romano.